

Siamo tutti responsabili di tutti

Se si ricordano con piacere i dieci anni di Casa di Lidia a Morbegno e se si vuole con solennità dare visibilità alla nuova sede del Centro di Ascolto e di Aiuto e agli uffici della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus in via Bassi 4/a a Sondrio non è certo per farci belli e gloriarci.

Queste iniziative sono state concepite per responsabilizzare maggiormente le nostre comunità a essere più attente alle persone che in questo tempo fanno fatica a vivere. In questi quasi due anni, segnati in modo drammatico dalla pandemia, sono aumentati tanti disagi sia economici sia psicologici sia sociali.

Le persone affaticate e oppresse esistono anche nelle nostre piccole comunità.

A volte a noi manca l'attenzione necessaria per accorgersene.

Spesso i poveri e chi si trova in difficoltà, specie da noi in Valtellina, hanno quasi un pudore sacro a manifestare la loro situazione.

Le persone che lavorano in Caritas come operatori o volontari non possono risolvere tutti i problemi. Possono però e devono essere "antenne" che captano queste onde spesso nascoste di bisogno e di povertà e si impegnano a trasmetterle e a riferirle alle varie comunità ecclesiali e civili, perché con la collaborazione di tutti si cerchi di intervenire per trovare soluzioni adeguate.

È con questo obiettivo che sono nate anche le strutture di Morbegno e di Sondrio.

Esse, però, non devono essere luoghi di delega dove avviare i poveri, ma stimoli perché si diffonda in modo capillare in tutte le comunità del territorio una cultura di maggiore solidarietà e di maggiore attenzione ai sofferenti e ai poveri di vario genere.

I mesi segnati dall'emergenza Covid ci hanno fatto capire che siamo tutti responsabili di tutti. Se prendiamo coscienza di ciò, tra le tante conseguenze negative del coronavirus, questo potrà essere il suo effetto positivo.

Le strutture caritative sono utili, vive ed efficaci se in esse ci sono operatori e volontari con un vero spirito di servizio. Occorrono cioè mani, piedi, occhi, cuori come lo erano le mani, i piedi, gli occhi e il cuore di Gesù che andava incontro alle persone nel bisogno, relazionandosi con loro con tenerezza, ascoltandoli, comprendendoli, perdonandoli, amandoli e alleviando le loro sofferenze e per far capire loro che quello era l'atteggiamento di Dio nei loro confronti.

Così dovremmo essere e agire tutti noi che ci professiamo cristiani.

Don Augusto Bormolini, vicedirettore della Caritas diocesana di Como

(da "il Settimanale della Diocesi di Como" del 7 ottobre 2021)